Immagine che contiene testo

Descrizione generata automaticamente

**MARCO POZZALI**

**Responsabile relazioni esterne Fondazione Carlo Mattioli**

***Il tempo non aspetta, per una lettura altra dell’opera di Carlo Mattioli \****

Come un cerchio che non si chiude, come un cerchio imperfetto. Fuori dal tempo, fuori da un tempo delineato e dentro uno spazio chiuso, il suo studio, da dove, luogo ideale - il migliore di tutti per lui - gli era possibile considerare pittoricamente la realtà: una circostanziata e una immaginata, sognata, deformata.

Era come guardare attraverso il filtro della lente, osservare con la luce riflessa del prisma, mettere a fuoco, nella dovizia dell’attenzione accordata al breve particolare, un piccolo dettaglio, altrimenti difficile da cogliere; è questo che Carlo Mattioli perseguiva tenacemente nel perimetro di una tela che tutto comprendeva, come necessario magma della visione, non solo un espediente per guardare meglio, ma per meglio comprendere e restituire tramite la sua arte. E non era mai una realtà distorta o alterata ma profondamente personale, filtrata da una sottile, increspata sensibilità e da un vivacissimo intelletto.

È quasi, dunque, ciò che sta fuori dal quadro a essere protagonista indiscusso di questa mostra che, alla luce laterale di una finestra, in uno spazio intimo e raccolto, nell’ombra del giorno che si chiude e lascia il confine del buio al nero della notte, il pittore guarda e racconta, in una serrata discussione introspettiva, attraverso l’ossessione della Canestra che replica forme e traiettorie, tratti e macchie, scuri e chiari. È, appunto, un’ininterrotta sequenza di segni avviluppati in una fluida dimensione che oltrepassa la lente, toccando psicologicamente il pensiero dell’artista, in un gioco di rifrazioni della mente, a narrare dialogicamente questa visione: se stesso che studia il cestino caravaggesco.

Una riflessione profondissima sull’arte classica che diventa ossessione della memoria in una dimensione atemporale che tutto ricorda e mai scorda, quasi un dovere morale e psicologico che si è da essa generato, nel segno indelebile e solido del suo genio creativo.

Ed è questa lettura “altra” a sedurci nel presente della visione: un differente punto di vista, in un ascolto di eterogenea osservazione come alla ricerca di una nuova luce di crepuscolo, vibrante e sottile, che prima di manifestarsi, ha toccato i concetti più profondi del suo pensiero, senza alterarne gli assunti ma amplificandone il suono.

Un lungo, intimissimo e silenzioso dialogo sui perimetri della frutta e delle foglie - la foglia del fico come paradigma indelebile di questi lavori - e poi le ombre che sinuosamente curvano, frastagliate, in nuove forme e immagini, segni e colori di assoluta contemporaneità, negli spettri di luce dei verdi e dei neri.

Questo ininterrotto respiro, fatto di differenti rivelazioni nel degradare elegante e sottile tra forma e lieve astrazione, rappresenta compiutamente una clessidra della memoria che nulla dimentica perché nulla dell’uomo e della natura (anche morente) è estraneo al suo pensiero.

Milano, 6 maggio 2022